

In breve

C'è anche l'Epo omeopatica

Il giudice Guariniello segue un nuovo filone



Raffaele Guariniello

TORINO Epo e dintorni... è il nuovo filone d'inchiesta che Raffaele Guariniello ha messo da giorni sotto la lente del microscopio. Il magistrato sta indagando sul commercio di Eritropoietina (Epo), in particolare sul notevole scarto che - come denunciò quest'estate all'Unità proprio Donati, uno dei grandi accusatori del doping - intercorre tra produzione e domanda medico-ospedaliera. Ripreso da Guariniello, ora quel sospetto starebbe provocando un principio di allarme nelle case farmaceutiche. E non solo. All'orecchio del magistrato sarebbe giunta voce di una società di prodotti

omeopatici che ha promosso nei mesi scorsi addirittura l'uso di epo «legalizzata» ai calciatori che si giova di un depliant diffuso dagli informatori scientifici. La società, con sede a Milano, ha infatti nel proprio catalogo, oltre ad un kit omeopatico per sportivi, un set di prodotti, in particolare uno vendibile senza ricetta medica, che produrrebbe gli stessi effetti dell'epo con assunzione in dosi infinitesimali. Intanto, ieri mattina, il medico sociale della Juventus, dottor Riccardo Agricola, ha presentato ricorso contro Guariniello per la restituzione della cartelle cliniche. **MI.R.**



Compagnoni col mal di schiena

Deborah Compagnoni forse non parteciperà alle gare di apertura della stagione di coppa del mondo, due slalom giganti in programma il 24 e 25 ottobre sul ghiacciaio di Soelden in Austria. Colpa di un mal di schiena che non vuol saperne di andarsene. Deborah dovrebbe arrivare allo Stelvio oggi per una prova su neve e nei giorni successivi decidere quel che farà con l'appuntamento di Soelden. La Compagnoni, tra l'altro, ha già annunciato che correrà ancora per due anni e che l'obiettivo della sua stagione agonistica sono i mondiali americani di febbraio.

Sport e medicina a convegno

TORINO Tre giorni di lavori, una sessantina di relatori (qualcuno divenuto di recente famoso per i fatti di doping) divisi in quattro sessioni monotematiche: in sintesi, il convegno su «Medicina e Sport a livello agonistico» organizzato dall'Istituto di medicina dello Sport di Torino, in collaborazione con il Coni e l'Ateneo Subalpino, che si apre nel pomeriggio di oggi al Lingotto. A fare le funzioni di «padrone di casa» sarà il professor Carlo Gabriele Gribaudo, direttore dell'Istituto torinese, mentre l'apertura dei lavori è stata demandata al professor Giorgio Santilli, ex presidente della Federmedici. Tra i nomi che ricorrono nel comitato d'onore non può che destare sorpresa vedere Pescante affiancato dal dottor Emilio Gasbarone, ex potente segretario generale della Federmedici, licenziato in tronco dal Coni per le sue gravi responsabilità nella gestione del Laboratorio dell'Acqua Acetosa. Appunto, il gotha prima dell'Era Guariniello.

«Il Coni va ricostruito dalle fondamenta»

Duro atto di accusa di Veltroni

ROMA Il doping cartina di tornasole dei malanni del Coni. Di un marcio decennale esplosivo con lo scandalo provetto ma non rimediabile con qualche pannicello caldo. Urge riformare, ristrutturare, regolamentare, riprogettare lo sport gestito così com'è gestito, ridefinirne i contorni e limiti, riorganizzare il Coni secondo «regole elementari di buona amministrazione». È questo, in sintesi, il giudizio lapidario che trasuda dalle sessanta e più pagine della relazione di Carlo Federico Grosso consegnata a Walter Veltroni e fatta propria dal vicepresidente che ieri l'ha resa pubblica accompagnandola da altre e altrettanto negative valutazioni.

Quel che non va è tale è tanto che, secondo Veltroni, può configurare un vero e proprio «intreccio funzionale all'attuazione dei controlli antidoping» e in modo «da suscitare sospetti e produrre un'inevitabile ricaduta negativa sull'immagine dello sport del nostro paese». Sono irresponsabilità mediche e comportamenti non corretti, cioè la regola omertosa dei rapporti tra Fmsi e Figsin dall'esordio dei controlli antidoping del calcio, anche se nella relazione Grosso non vengono individuati soggetti con colpe specifiche. Come dire, e questo vale più in generale per tutto il funzionamento della macchina operativa del Coni, che ci si trova di fronte a una vera lobby di potere che negli anni si è ritagliata una nicchia di incoscienza o di impunità in cui tutto è diventato possibile, quindi legittimo.

Serve, dice perciò Veltroni, «un nuovo Coni, autonomo, più leggero e meno burocratico, con ruoli e competenze ben definite, ma anche con rapporti chiari con le varie articolazioni del mondo sportivo». Ed è proprio nell'ombra di regole diverse - il Cio da una parte poi il Coni stesso, le federazioni internazionali e infine quelle nazionali con tanto di interpretazioni, pareri pro-veritate, casistiche opposte - che la discrezionalità assoluta, ancorché non sconfinante in una sorta di associazione a delinquere, fa comunque da padrona tanto da rendere impraticabile qualsivoglia intervento di vigilanza, controllo o di moralizzazione. Un vero «porto franco» della legalità, la celebrata diligenza, oggi con la casetta vuota ma che ha difeso sino alla morte la sua galoppata sulle rotte del mitico Eldorado, lo sport del Bengodi che si ritrova invece scoperchiato da una serie di inutili bugie su doping e antidoping e che deve

fare i conti con un se stesso praticamente inesistente.

Veltroni chiede controlli e che li faccia il Governo con «una vigilanza incisiva, ma allo stesso tempo discreta e rispettosa dell'autonomia». Il vicepresidente del consiglio spiega anche come, con una «commissione di garanzia, con la fine della «commissione istituzionale tra Coni e federazioni», con la «ridefinizione dei rapporti» tra le due realtà, rompendo il cordone ombelicale che le tiene strette perché «le federazioni non possono più essere organi del Coni, non possono essere contemporaneamente una parte dell'Ente vigilante e soggetti vigilati».

E non è finita. Veltroni dal doping e dalle magagne normative passa alla «democrazia interna» del sistema sportivo e la giudica inesistente, viziosa e parziale così come sono precostituite e pilotate le carriere all'interno del Coni, così come vengono esclusi scientemente, con «sbarramenti che possono finire con il paralizzare la partecipazione alla vita istituzionale», sportivi, atleti e tecnici che, parte fondamentale della vita associativa dello sport, sono marginalizzati da statuti federali che non contemplano per loro l'accesso elettorale attivo e passivo. In-

somma una stroncatura totale, una critica spietata che parte sì dal doping ma che finisce ai vertici del Coni dopo aver percorso tutta la piramide organizzativa dell'Ente sportivo italiano. Non è l'annuncio del commissariamento che la Cgil di Sergio Cofferati invoca, ma è l'elenco delle cause e dei misfatti che lo rendono necessario. Non è l'attacco finale al sistema, al Fort Alamo dello sport come qualche presidente aveva preconizzato al momento delle dimissioni di Pescante, ma è un atto d'accusa pesantissimo, un macigno fatto su misura per la catena di abusi e omissioni, di «non so» e «non ricordo», di scatterie e ignoranze che sono state l'humus sul quale Coni e federazioni hanno costruito la propria fragilità prima etica e infine strutturale. Fragilità rivelata da un torbido giro di provette manipolate poco o male. Fragilità che - deficit a parte - non ce la fa più a far da sé. E che è essa stessa a reclama aiuto. **G. Ce.**

«C'è del marcio in Federcalcio»

Affare doping, esplicita condanna nella relazione Grosso



Il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola

GIULIANO CESARATTO

ROMA La coscienza è a posto, la federazione un po' meno. L'una e l'altra hanno però la stessa faccia, quella di Luciano Nizzola. Avvocato ed equilibrista, affezionato tanto alla serenità d'animo quanto alla poltrona del calcio, tiene stretta la seconda in virtù della prima, ma ammette candidamente che qualcosa non ha funzionato, che gli errori ci sono stati anche se «era prassi consolidata», e che lui è arrivato lì, al palazzo del calcio «a cose fatte» salvo scoprire, come tutti del resto, che l'antidoping era una burletta molto agevolata da regole, accordi, contratti e personaggi preesistenti alla sua elezione (dicembre '96).

Non che in precedenza stesse esattamente altrove (dall'87 al '96 presiedeva la lega professionisti), ma si fatica a credergli quando riconosce che il doping, così come si va configurando nel mondo del pallone, era in fondo questione di secondaria importanza, delegata ai Coni, ai medici sportivi, presumibilmente un'esclusiva di manager, allenatori e massaggiatori. Ora che anche lui si è reso conto, assicura, rimedierà. Tanto che, nel giorno della lettura delle 66 pagine della relazione Grosso-Veltroni che accusa Federmedici e Federcalcio di intrecci quantomeno sospetti e comunque devianti rispetto alla ricerca del doping, il gran consiglio del calcio vara un nuovo

regolamento fatto di controlli fiscali, incrociati e «a sorpresa» sangue-urine, di caccia senza tregua agli anabolizzanti, di totale adesione alle normative del Coni e a quelle internazionali in materia di «pulizia» della prestazione.

Ma la novità potrebbe non bastare a calmare la bufera scatenata da Grosso, né a respingere il vento dimissionario che soffia sullo stesso Nizzola dopo aver travolto la federmedici e trascinato con sé un presidente del Coni che in comune con Nizzola aveva certo l'amore per lo scranno e l'esibizione di immacolatezza. Si parla di quella morale, ovviamente, che quella pratica spesso non dipende nemmeno dai presidenti, come spiega Nizzola quando insieme all'errore federale («l'aver glissato sul test

del ph, primo atto dei controlli antidoping) ne elenca altri due, ma non di sua responsabilità: quelli delle analisi a sorteggio e lo «smaltimento» della documentazione, positiva o negativa che fosse. Procedure anomale tutte e tre, veniale quella del ph, sottolinea il n. 1 del calcio, più maliziose le altre due decise dalla Federmedici. Malizioso, forse malandrino, certo misterioso tanto che Nizzola ancora si

interroga senza pace né risposta sul «cui prodest?». Non alla Federcalcio, si affretta ad escludere. Tuttavia nemmeno la Federmedici avrebbe dovuto aver interesse ad alleggerire e vanificare i propri compiti a meno che, azzardato qualcuno, non prenda corpo l'ipotesi di un «pactum sceleris» tra tesseraisti e medici per disinnescare i test dei calciatori prima che risultassero positivi o per cancellarli una volta arrivati in provetta nel laboratorio dell'Acqua Acetosa.

In questo caso però, quello che Nizzola considera «eventualmente doloso», l'omissione federale sarebbe tutt'altro che veniale proprio perché scavallava il primo e fondamentale passaggio per accertare la presenza di prodotti dopanti. «Errore d'ufficio», replica ancora Nizzola non senza specificare che anche in Federcalcio si è parlato di dimissioni. E dice di essere «pronto a sottoporre l'operato agli elettori e quindi al consiglio federale, ma anche alla giunta Coni e al ministro vigilante sullo sport».

Ma nessuno se la sente di prendere decisioni di questi tempi in cui sono altri a decidere le sorti di palazzi e palazzine anche perché, è convinto Nizzola, «il calcio è pulito». Parole ferme, le sue. Sicure come quando parla di coscienza, la sua. Ma che hanno bisogno di un rinforzo: «Forse il mio è un eccesso di amore per questo sport, non posso escludere che qualche sporadico caso di doping ci sia».

Cofferati: «Un commissario? Sì, grazie»

Sul Coni, il segretario della Cgil è favorevole all'ipotesi ma per accelerare la riforma dello sport

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Sì al commissariamento del Coni, non solo come risposta all'emergenza attuale ma soprattutto come via per spingere alla riforma urgente dello sport: Cofferati si schiera per l'atteggiamento duro nei confronti del gruppo dirigente del Foro Italo, delegittimato anche in seguito alle recenti clamorose vicende del doping.

Il segretario generale della Cgil, intervenuto nel dibattito organizzato dal sindacato sul tema: «Sport e salute: quale riforma?», ha sottolineato l'importanza della autonomia dello sport, che però «va garantita - ha detto - finché non

diventa separata». Ma perché un sindacato interviene sulle questioni dello sport? Per Cofferati, perché lo sport è fenomeno culturale e sociale che negli ultimi anni ha subito modificazioni enormi; perché ci sono interessi immensi e forti sono anche i legami con il lavoro quello primario e l'indotto; perché il diritto di «cittadinanza» nello sport si è ormai imposto, perché è cresciuta l'attesa e la sensibilità.

Nel suo intervento, Cofferati ha parlato anche di doping, sottolineando il problema della salute degli atleti e dell'importanza di una rapida approvazione della legge. E ha polemizzato (seppur non con durezza) per l'uso improprio

del termine «sciopero» dei calciatori, osservando che lo sciopero è uno strumento estremo che crea un danno al lavoratore e un danno agli imprenditori («Chiamiamolo in un altro modo - ha detto Cofferati - non sciopero...») e ha punzecchiato chi non ha condannato subito il tentativo di aggressione nei confronti dei giornalisti allo stadio di Torino.

Di «commissariamento in tempi brevi» per «delinare la riforma strutturale dello sport» ha parlato Pietro Soldini, responsabile dell'ufficio sport della Cgil. Di ministero dello sport invece Adriano Vignali, componente della commissione sport, per il quale l'autorità non è sufficiente. Il feno-

meno del pentitismo potrebbe trovare un alleato nel disegno di legge sul doping del senatore Guido Calvi («l'unico valido fra i tanti promossi e gestiti dallo stesso Coni in modo che si arenassero subito», ha sostenuto il dirigente del Coni Sandro Donati) tendente a penalizzare più che l'atleta, il mondo che lo circonda. «Se non colpevolizziamo più di tanto l'atleta - sostiene Calvi - egli sarà più propenso a dire il vero e a denunciare medici e farmacisti». L'idea di privatizzare il Coni è stata stigmatizzata da Gianni Lolli, della direzione del Pds, che ha citato l'Enalotto «decollato da quando è stato affidato ai privati sottraendo risorse al Totocalcio e al Coni che

ne aveva favorito la privatizzazione». Favorevole al commissariamento, Gianni Minà, secondo il quale «non esiste una giunta Coni più discutibile di quella attuale, dove c'è un presidente di federazione come Conforti che ha radiato il canoista Scarpa solo perché voleva conoscere le sostanze che era costretto ad assumere».

Voce dissonante quella di Velasco, contrario al commissariamento e alla depenalizzazione dell'atleta nella legge antidoping: «La singolarità del Coni - ha detto - è il volontariato dei dirigenti. È antidemocratico. Solo chi può permetterselo e i furbì che ricavano denaro dai loro incarichi, possono presiedere le federazioni...».



ALFALIFT

La crema antirughe per il contorno occhi.



In farmacia.

